

**ORE 14.40**

**TU**

Sei in vacanza, sei salita dal mare perché sotto il sole tu puoi starci sì e no venti minuti, l'ultima volta che hai provato a prenderti l'abbronzatura ti sei scottata e la pelle si è aperta sulle spalle, ne è venuta fuori una seconda lucida e tesa, rossa, umida come la scorza di un melograno. Adesso sono quasi le tre, sei sul letto e fuori non c'è niente, solo la busta di plastica con le fragole che hai comprato salendo per la strada vuota e due scatolette di tonno. La casa che hai affittato per quindici giorni è uno specchio di luce: anche se ti concentri e guardi bene, dal punto dove sei non riesci più a distinguere la porta la finestra la terrazza le scale le sedie il tavolo. Sotto le palpebre ci sono macchioline gialle e verdi che si muovono nel nero liquido come pescetti. Decidi di non aprire più gli occhi: anche così puoi elencare quello che c'è fuori ed è sole calore asciugamani bagnati pavimento un giornale con le pagine attaccate la sabbia la ricarica telefonica. Sai che ci sono anche le cicale, lo sai perché le senti, le cicale non la finiscono più. Ti viene da vomitare ma sei troppo appiccicosa di sale per alzarti dal letto, pensi che potresti anche morire così, ti troverà Gialloturco quando a

fine mese verrà a chiederti se fai tu la pulizia finale o preferisci che sia Dashenka a occuparsene. Gialloturco entrerà dalla porta-finestra che affaccia sul portico e che si richiude su sé stessa sbattendo tre volte contro il muro, la porta che tu non hai chiuso perché chi potrà mai venire a cercarti alle tre di pomeriggio quando giù c'è il mare?

Foglie verdissime e fitte di eucalipto schermano appena la luce e loro adesso sono sulla spiaggia a prendere il sole che cuoce di più, hanno abbassato i costumi sulle spalle e l'ombelico per non farsi venire i segnetti di bianco, loro adesso leggono il giornale, adesso aspettano le quattro per fare il bagno, poi giocheranno a beach volley. Vai con il pensiero agli animatori sudamericani che dormono negli stanzoni in gruppi di quattro, loro su un letto come te ma più stanchi, il loro è un riposo a tempo che va messo a frutto con metodo in due turni dalle due e mezza alle quattro di pomeriggio e dall'una di notte alle sei di mattina.

Ricardo ti ha spiegato mentre facevi il doppio giro di salsa che lui, *antes de cerrar la puerta*, prima di chiudere la porta, abbassare la veneziana di plastica, vede di non lasciare spazio ai pensieri e di stancarsi quanto più gli è possibile, in tutti i modi che conosce. I modi che conosce consentiti dal suo contratto stagionale sono pochi però tutti allegri, e sono modi che vanno tutti arrangiati come un vestito che tira sul fianco adesso che lui ti ha guardato le cosce e hai sentito l'imbarazzo che sentivi a sedici anni, una minigonna nera, e tu lì a tirare sulle gambe incerta di mostrare, insieme a due centimetri di pelle, anche la carne nuda, viva, del tuo cuore. Ricardo e il suo diritto alla stanchezza, diritto guadagnato garantito il cui esercizio è regolato da una legge severa che ne previene gli abusi. Non gli resta che ballare e fottere. Ricardo ti ha guardata come per chiederti di ballare o di

fottere ma tu la prima cosa non la sai fare e non ti senti abbastanza presa per la seconda. Magari tra qualche sera, l'una o l'altra o tutt'e due, pensi mentre sei sul letto alle tre di pomeriggio. Se non muori, tra qualche sera. Prima che finiscano le ferie, comunque. Le cicale stanno sopra agli alberi di ulivo, le senti da quando sei arrivata, all'inizio il loro canto ti ha fatto pure gioco perché ti sei sentita meno sola, meno indifesa, meno esposta ai pensieri. Ricardo dorme con gli occhi chiusi: lo vedi steso abbandonato, la muscolatura bruna e calda senza nerbo, vedi la sua brandina identica alle altre tre, ci vedi il tempo del riposo futuro, il riposo programmato cui dovranno portare rispetto. Tu sei stesa sul letto, hai un dolore muto sotto il seno come una specie di filo che tira le costole verso l'interno, un rivolo di bile verde ti gorgoglia in gola, hai sete voglia di fumare voglia che sia notte voglia di tornare a casa. Loro escono dall'acqua ancora goccianti, vengono da Napoli da Puerto La Cruz da Modena da Kiev da Pomigliano, loro ridono, hanno preso a schiaffi il Mediterraneo con lo stile libero.

**ORE 15.00**

Nasciamo come tutti, da una madre e un padre che non conosciamo. Loro sono sicuri di conoscere noi. È abbastanza. Per noi scelgono un nome, degli abiti, il posto dove dormire, cosa mangiare, quando, perché. Decidono quando è tempo di prenderci tra le braccia, quando meritiamo di restare urlanti a terra. Tutte le cose stanno lì a dirci: Quello che vedi non ha solo un giorno di vita. Non come noi, insomma. La nostra esistenza è un lascito al futuro, variabili che vanno tutte sotto il grande nome che è il «sì». Il resto del mondo fa il «no» perché quello rimane. Da questo no noi impareremo. La vita è così: noi bambini abbiamo assunto un atteggiamento che pensavamo di poter dismettere a nostro piacimento come una giacca. Sarebbe venuta la domenica, l'estate, a dirci: Siete ormai grandi, andate. Siate chi volete essere, siate chiunque. A volte crediamo ancora che il nostro compito finale non sia poi imparare la tabellina del sette, ma la capacità di dare una risposta diversa da quella che forniamo di solito. A questo modo il mondo saprà variare le sue domande? O smetterà semplicemente di farne? E noi bambini sapremo che il silenzio è la colpa che viene assegnata a chi non rispetta la sola parte che gli è stata

affidata, a chi rifiuta l'unica coperta per non essere nudi. Ci abitueremo anche a quello: saremo poveri e soli e vecchi e stanchi, e aspetteremo, ancora, senza dircelo neppure perché l'attesa è diventata pazienza. Saremo, in fondo, come adesso: tornando dalla guerra che noi stessi abbiamo dichiarato come si ritorna dal mare, senza che nulla sia davvero cambiato e senza riportare grosse ferite. A parte la conferma, chiara e limpida, che ognuno è solo sé stesso, purtroppo.

### RICARDO

E comunque non è detto che tu debba ascoltare tutta la storia, ma visto che stai qui allora te la racconto, mi dice questo Andrea e sorride molto. Siamo in piedi davanti ai grossi lavandini del campeggio, abbiamo zoccoli che fanno rumore sulle piastrelle sbrecciate e larghe dei cessi vuoti e assolati, afa, *calor* e luce a secchiate sulle tazze di porcellana piccole grandi per handicappati, abbiamo una Marlboro Gold e un pezzetto di fumo *bueno* che sembra un tocco di cioccolata. I cessi puzzano. Tutti i cessi puzzano, di urina o di feci, è ovvio, ma questi qui puzzano anche di disinfettante e di acqua morta sotto le suole in gomma delle ciabattine, sono cessi da stazione e chi si ferma lo fa solo per vuotare la vescica di fretta, trattenendo il respiro fino a quando non la si è liberata. Noi di spalle alla spiaggia siamo qui davvero solo per pisciare, ma questo Andrea come me non ha nulla delle vacanze sulla faccia anche se i vestiti sono proprio quelli: il cotone e il poliammide, la fibra sintetica e sgargiante che ci copre e chiude in un solo tipo umano colorato come un pappagallo tropicale. In questo mese torrido avremo un comune destino opprimente alla gola, noi ridicoli cristi fermi sulla litoranea, crocefissi alle quattro assi delle discese al mare. Dalle

roulotte parcheggiate nel campeggio viene una versione slow di *Enola Gay* e questo Andrea si sposta all'ombra delle docce, ci prova con due passi ritto sui talloni, alza le punte dei piedi e fa dondolare fianchi e spalle mentre a turno ci muoviamo appena stendendo le mani a toccarci le braccia per passarci la canna, a turno ci diciamo tieni e prendi senza parlare perché fuori, appena dietro la rete di protezione delle finestre, c'è il mondo intero e il sole perpendicolare delle tre di pomeriggio, la pineta fitta dove la luce arriva tagliata a spicchi come un uovo sodo. Ci sono bambini senza nome che giocano, beati bambini in magliette di cotone, a loro questo posto deve sembrare sconfinato immenso, beati bambini che ci si possono nascondere dentro, e che non sia poi questa l'unica forma possibile di infanzia: credere che il mondo sia abbastanza grande e che ci sia sempre qualcuno che viene a cercarci nelle sue profondità orizzontali passato il residence e i bungalow e ancora, correndo lungo la linea frastagliata della costa, addentrandosi tra i pini verso il baretto e la pista da ballo di liscio cemento, le baracche coperte di lamiera ondulata e oltre, fino alle poche, piccole barche già naufragate e riparate e affondate di nuovo, ai pattini scoloriti e bucherellati da mitragliate di sale e vento, alle carcasse a quattro ruote, camper abbandonati tra le sterpaglie e scampati ai cimiteri degli sfasciacarrozze, costretti a trascinare le proprie ossa ferrose qui, davanti a questo mare azzurro. Beato anche tu, mi dice questo Andrea e nel semibuio mobile stende una mano e la passa larga sul mio braccio: Assomigli a un lupo quando allunghi le labbra per dirigere il fumo fuori dai finestroni, fosse notte potresti ululare al cielo, fosse notte saresti proprio così. Probabilmente anche tu, gli dico e sorrido e vorrei suonasse come un complimento ma lo guardo troppo a

lungo perché sia la verità: per quella ci vuole un attimo, basta un'occhiata, sono le bugie che hanno bisogno di tempo. Io sono un regista, mi fa lui, e fattelo dire: tu nel gioco di raccontare le cose per quelle che non sono non hai talento. Poi si scusa, dà la colpa al caldo alla controra alla pressione, cala i Ray-Ban e dice che sì, fosse notte sarebbe proprio uguale a me. Solo più vecchio e con meno capelli al centro della testa. Tira dalla canna come da una bombola d'ossigeno e torna a muoversi sulla musica appena fuori tempo. *Enola Gay* non mi è mai piaciuta comunque, troppo da checche.

## ANDREA

Questo Ricardo parla parla parla conosce bene l'italiano e mi racconta della tizia che di sicuro lo aspetta fuori da qui anche se non gliel'ha mica detto: Mi fa sentire in debito. Come se le dovessi qualche cosa, ché mi sta sempre dietro, l'intera giornata. È quella ragazzina, l'hai vista? Si chiama Lia. Mi sembra un creditore. I soldi sono un problema, gli rispondo io come se non avessi capito cosa intende, faccio finta di essere fumato più del dovuto, o solo pieno di sonno: gli dico che ho la pressione a tre, che il caldo mi fa questo effetto, ricopre le cose di vapore, i miei occhi si appannano, devo strofinarli sopra i pensieri come dita su uno specchio coperto di condensa. Faccio il gesto di uno che pulisce i vetri e Ricardo ride cavallino della mia vita: somiglia tale e quale a una mensola per come l'ho lasciata, a prendere polvere e sopportare il peso di soprammobili inutili e senza ricordo, sul suo piano liscio mucchi di cose che volevo fare, note di cose da sbrigare non appena torno ad avere la forza di respirare a polmoni pieni ma lui cosa ne sa? Io non combatto il caldo, non utilizzo vitamine, non bevo con

regolarità, non assumo frutta e verdura tutti i giorni: io ho un'alternativa. Venga agosto a uccidermi, a far saltare in aria il piano orizzontale mentre fumo canne in piedi accanto ai lavandini di marmo del residence La Riserva con un ragazzetto sudamericano in tiro – quanto avrà, vent'anni? – mi sento male per il confronto inevitabile quando usciremo di qui e non saremo più due uomini nascosti al buio, appartenenti alla stessa specie sbiadita, ma avremo dettagli a definirci come nel gioco delle differenze e a fare di noi stessi un'altra persona che conosciamo poco e in fondo nemmeno ci va. Ricardo andrà verso la spiaggia: femmine in costumi accesi gli balleranno intorno, al suo arrivo roteeranno gli occhi alzando le braccia al cielo come in una festa pagana e lui, Dioniso stranierissimo, faccia scura e narici larghe, le guarderà, gli occhi dolci e opachi, e passerà oltre. Io no. Io tornerò sotto la verandina di tela verde, il portatile acceso in grembo a bruciarmi le cosce. Accenderò una Camel Light e avrò voglia di chiamare Marta al cellulare e mentre compongo il numero sulla tastierina mi guarderò i piedi sporchi, maledirò ancora me stesso e il dannato aggeggio per rinfrescare la batteria che ho comprato, pagato bei soldi, ma che non funziona. Qui non funziona niente, non c'è rete internet connessione Wi-Fi, qui ci sono solo io che bevo tutto l'alcol possibile al piccolo spaccio del posto e la sera sono frittute di zucchine melenzane melenzane melenzane, la buccia nerissima e la polpa cremosa dorata mentre aspetto che siano le tre e il vento prenda il giro giusto per venire a sbattermi in faccia. Odierò ancora quest'aria di indefinito vapore secco, penso, e la consistenza spessa di Marlboro Gold e marocco viaggia dritta nell'aria fino a quando questo Ricardo ci passa una mano in mezzo. Gesucristo.